

Ancona Leonardo

Integrismo, fanatismo, terrorismo, kamikaze

in "Totem und tabù – Psychoanalyse und religion", herausgegeben von Mario Conci und Francesco Marchioro, Media 200 Editrice, Imago Ricerche, Bolzano, pp. 161–174.

1) Il tema del nostro incontro necessita di qualche parola di presentazione e precisazione:

a) io ne svolgo il trattamento non come sociologo, antropologo o politico, ma nella veste di chi ricerca una via di spiegazione, da comunicare agli altri, tentando di sottoporre a interpretazione ogni altra declinazione del tema. Il livello sul quale mi muovo, per spiegare integrismo, fanatismo, terrorismo e kamikaze, è infatti quello del quale sono competente: il livello psicologico-clinico, o psicoanalitico, nel traguardo della psicopatologia dei processi in esame.

b) io sostengo che non è possibile far necessariamente collidere integrismo, fanatismo, terrorismo e kamikaze, perchè si tratta di fatti diversi che possono entrare in combinazione, o anche no. Si deve tuttavia riconoscere una filiera generativa tra questi vari aspetti del comportamento umano, per la quale il più distruttivo (il kamikaze) nasce da quelli che lo sono di meno; essi sono comunque denotati dal collocarsi tutti in un quadro di “psicopatologia della vita quotidiana”. Si può infatti applicare a ciascuno di essi il modello di questo concetto formulato per la prima volta da S. Freud (1901), trasferendolo dal mondo interno del soggetto alla collettività.

c) lo stesso modello sottolinea il fatto che vi sono comportamenti “la cui origine può essere individuata in moti repressi della vita psichica, sentimenti e impulsi egoistici, di gelosia, e di ostilità, sui quali pesa l’educazione morale...essi si servono non di rado di persone sane per esprimere in qualche modo la loro forza, innegabilmente esistente ma non riconosciuta dalle istanze psichiche superiori...l’accettazione di questi atti corrisponde in buona parte a una comoda tolleranza di ciò che è immorale”(ivi). Tutto ciò per dire che comportamenti anche altamente distruttivi possono rientrare nella “normalità” della vita , senza che i loro autori possano essere considerati folli.

d) i protagonisti di questi comportamenti sembrano mentalmente sani, ma non lo sono perchè il gruppo al quale appartengono assorbe la loro follia personale realizzando così la “banalità del male”. Al loro posto è il gruppo che diventa folle, per trasferimento, rappresentazione e delega, attuando così omicidi, suicidi e stragi, nella completa mancata

presa di coscienza degli attori. La radice psicologica di questi fatti , che per definizione non si curano della presenza, dei diritti, della vita degli altri, sta nella struttura del c.d. narcisismo. E' infatti noto a tutti che il mito di Narciso implica omicidi e suicidio, nella assenza di ogni altra considerazione .

2) Se si vuole ora sviluppare il tema del narcisismo è necessario partire da alcune premesse di ordine generale: l'uomo viene al mondo, anzi è concepito, come un soggetto che tende naturalmente a entrare in contatto con "altri" diversi da se: è provveduto a questo scopo da ciò che Bion (1961) ha chiamato "valenza" positiva, in analogia a ciò che questo termine esprime nella chimica.

Destinata nel suo futuro a diventare funzione di "attaccamento", (Bowlby 1969-'73-'80) questa valenza si esercita all'inizio nella realtà interna del soggetto umano, che è frammentata: di fatto, nella vita fetale il soggetto già vede, ode, gusta, gode e soffre, ma non è in grado di unificare queste sensazioni, causa la immaturità anatomica e organizzativa del S.N.C., imparando tuttavia a rispondere alle voci e ai contatti che lo raggiungono e a conformarsi ad essi.

Non vi è unificazione di parti, in quanto il soggetto è soltanto capace di ricevere stimolazioni esogene ed endogene; ciascuna di queste si costituisce come un nucleo di esperienza sensoriale, in un aggregato di altri nuclei di uguale natura che rimane separato da altri aggregati di esperienza, quelli acustici divisi da quelli gustativi, tattili, visivi, cenestesici.

La valenza di avvicinamento il c.d. "narcisismo coesivo", fisiologico (Sassanelli, 1982) si esercita pertanto all'inizio fra pezzi di uno stesso vissuto sensoriale, nella mancanza della capacità di una sintesi sopraordinata dei vari aggregati.

Ester-Bick (1968) ha descritto nel dettaglio come il soggetto in divenire sia alla ricerca del modo di unificare queste diverse sensorialità e i loro dati, i quali rimangono frammentati ancora per qualche mese dopo la nascita; e ha pensato che, nella norma, egli trova la strada per giungere a questo fine tramite la esperienza gratificante della continua stimolazione cutanea derivante dalle carezze e dalla gentile manipolazione della sua nutrice, estese queste manifestazioni su tutta la superficie del corpo.

Si costituisce in tal modo un vissuto globalizzante, avvolgente, quella della "pelle biologica"; la interiorizzazione di questo vissuto produce poi il vissuto della c.d. "pelle psichica", espressione con la quale la Bick ha inteso definire l'avvolgimento, la unificazione delle già non integrate esperienze sensoriali.

L'avvento della pelle psichica è dimostrato dal fatto fondamentale che il neonato, dal II, III mese di vita in poi è in grado di passare dalla sensazione alla percezione e di avviare quel processo più lento descritto da M. Klein (1946), per il quale nel primo anno di vita egli vira dalla posizione schizo-paranoidea (frammentata) a quella depressiva (unificata).

E' anche noto che le cose possono andare diversamente da quanto ricordato, quando le esperienze sensoriali fatte dal soggetto in divenire (prima e subito dopo la nascita) non sono generalmente gratificanti, ma frustranti; se infatti la quantità delle esperienze negative supera percentualmente la quantità di quelle positive, gli aggregati dei nuclei esperienziali invece di tendere alla fusione rimangono divisi in raggruppamenti diversi, di frustrazione e di gratificazione, sotto-classi in opposizione che non consentono l'esercizio di una valenza positiva generale e introducono al contrario quello di due valenze, positiva e negativa, in contrapposizione.

Si ha qui l'origine del conflitto, destinato a complicarsi con la prevedibile mancata formazione della pelle psichica, pertanto il disturbo della funzione percettiva, la intensificazione della scissione schizo-paranoidea, la difficoltà all'instaurazione della unificazione depressiva. Il soggetto rimane in questo caso non compiutamente integrato, o anche in stato di completa non integrazione: perchè il narcisismo fisiologico non ha potuto instaurarsi nella funzione di "collante" di base e ha dato inizio al contrario ad un processo perverso. In questi casi il raggruppamento delle esperienze negative viene proiettato al di fuori dell'ambito soggettivo, è alienato, attribuito ad altri da sé; e viene mantenuto come "proprio" solo il gruppo delle esperienze gratificanti, comunque ricevute dal mondo esterno o attivamente prodotte dal soggetto stesso.

Si verifica qui l'evento della situazione narcisistica "patologica", quella descritta come il mito di Narciso nella psicoanalisi di prima versione: un ripiegamento della libido sul soggetto stesso con negligenza o inimicizia nei confronti degli altri (S. Freud, 1914).

La prospettiva descritta ha trovato più ampia dinamica nei termini dell' "orientamento relazionale" al quale la teoria psicoanalitica ha ad un certo punto virato, col superamento dell' aspetto meramente pulsionale. Questo ampliamento, approfondito dell'apporto gruppo-analitico, consente oggi di pensare alla originaria situazione mentale come a quella di un gruppo, e di concepire il principio che il soggetto umano, prima di avere una mente individuale ne ha una multipla, la c.d. "mente tribale" (Meltzer 1982), inizia quindi come gruppo.

3) Questa prospettiva consente anche di pensare che, oltrechè essere suscettibile dei traumi personali edipici e pre-edipici descritti dalla psicoanalisi, il soggetto umano lo è, in precedenza, in termini di traumi pre-personali, di "gruppi", di parti.

Il conflitto è dunque primariamente di gruppo, e le conseguenze patologiche dei traumi relativi si possono analizzarsi su questa dimensione.

Ora, a parte il discorso più generale di una psicopatologia così tragiuardata, da questo quadro possiamo dedurre quanto interessa alla prospettiva del nostro tema.

Si può, innanzitutto proporre il principio che uno stato di "narcisismo coesivo", fisiologico, è la base necessaria e sufficiente per consentire l'avvento della alterità, intesa questa come disponibilità/facilità di vedere l'altro come diverso e simultaneamente specularsi di se stessi, fornito degli stessi diritti e dei contenuti vitali di interesse che il soggetto riconosce a sé; scenario, pertanto, di un possibile scambio, reciprocamente conveniente e avvento al c.d. "spazio transizionale" (Winnicott, 1965).

Lo stato del narcisismo coesivo permette infatti al soggetto di "entrare in traffico" e di "darsi" a chi è diverso da sé senza sottostare alla minaccia della perdita, della disintegrazione: egli ha infatti in sé la possibilità di proiettarsi nell'altro come un insieme di parti buone e così di ricevere dall'altro qualcosa di analogo che arricchisce; e la possibilità di re-introiettare comunque ciò che si è proiettato, anche nel caso in cui non vi sia stato autentico scambio di ricchezza. Così il soggetto funziona in termini di alterità, un processo di espansione della individualità dove la valenza positiva, di attaccamento, è pubblicizzata e il singolo non significa isolamento solipsistico ma è il frutto della interazione che lo ha portato in contatto e in transazione con gli altri.

All'opposto, è evidente che lo stato di "narcisismo egoistico", patologico, letale, porta il soggetto ad alienare gli altri da sé in quanto essi diventano il contenitore dell'insieme delle proprie parti negative proiettate fuori da sé, a vederli quindi come nemici (alieni e non alteri), a difendersene e a offenderli: uno stato dove la valenza positiva rimane privata e ciò che si esprime al di fuori è quella negativa, secondo un processo che non solo impoverisce il soggetto, che non re-introietta niente di positivo, ma anche lo aliena in senso psico-patologico.

Sono estremamente interessanti le conseguenze negative di questo processo di alienazione, che ha in sé qualcosa di progressivo e di ingravescente, nella prospettiva che ci interessa. La esportazione massiva di proprie parti psichiche costitutive, senza successiva re-introiezione, non rimane senza conseguenze, perchè genera

inevitabilmente un vissuto di perdita, di non completezza, pericoloso soprattutto perchè tutto si svolge a livello di inconscio.

Il soggetto è pertanto spinto a ricercare un surrogato di quanto gli manca, e in questo la sua strategia è necessariamente fallimentare: la conquista della completezza non può derivare da qualcosa che è opposto a quanto potrebbe conferire la completezza stessa, e cioè la accettazione di quanto alienato.

E' stata ancora Esther Bick (cit.) a dimostrare quanto questi compromessi possano essere perniciosi; essa ha avanzato la convinzione, basata su esperienze cliniche, che quando la "pelle psichica" non si costituisce il soggetto ne trova fatalmente un surrogato nella c.d. "pelle muscolare": facendosi cioè "unificare" da una armatura fatta di movimento, che non permette alcun rapporto di scambio con gli altri ma serve solo a imporsi con prepotenza a tutti; nel piccolo bambino con la forma di una estrema irrequietezza motoria, (probabilmente la sindrome nota col nome di ADHD), nell'adulto che ne consegue con una iper-attività continua che impedisce ogni dialogo o anche con un eloquio trasbordante e invasivo, che non trova limiti o misura, dal momento che anche la lingua è un muscolo.

La realizzazione di questo meccanismo difensivo sul piano interpersonale è fatalmente drammatico, e distruttivo: la reazione difensiva muscolare alla mancanza, o frammentazione, perdurante non porta al pensiero autentico di conoscenza (K, secondo Bion 1957) perchè questo affoga nella motricità e si sviluppa invece uno pseudo-pensiero, una spinta intellettualizzata ad un sistema di pensiero globalizzante, captativo (-K) che niente lascia al di fuori della sistematizzazione e che mira a ridurre all'unità qualsiasi aspetto della realtà conoscitiva, senza lasciare spazio e diritto di esistenza ad alcuna voce di dissenso o di problematizzazione. In una parola, questa reazione difensiva produce una forma coercitiva di pensiero che tende al totalitarismo: ogni cedimento su questo piano, come nell'ascolto di una voce "altra", diventa allora impossibile, in quanto si scontra col narcisismo inconscio, la cui onnipotenza subisce ogni minima diminuzione come la disfatta più completa, e quindi la rigetta: è qui la nascita dell'Integrismo.

Da parte sua, la dimensione muscolare della reazione difensiva in esame comporta la necessità dell'azione extrovertita, esercitata sugli altri e in quanto tale irriflessa, priva di pensiero: si ha qui l'adesione incontrollata e intollerante a un principio di azione senza ricorso ad una sua valutazione critica, in quanto più che al merito questo principio serve allo scopo di agire; la base è emotiva, ma si tratta di una emotività andata a male. Nasce da qui la possibilità del Fanatismo.

Integrismo e Fanatismo sono inoltre dei fatti naturalmente ispirati da un fine trascendentale vissuto come sacro; “fanum” è infatti il luogo sacro, il tempio. Tuttavia la trascendenza non è sempre vitale e il concetto di “sacro” si confonde infatti con quello di “esecrando”: nel nazismo la trascendenza era verso la razza, nel bolscevismo verso la classe.

Integrismo e Fanatismo sono quindi due possibili figure e aspetti del campo politico, presentate da soggetti portatori dell’alienazione interiore di cui si è parlato e che si sono coagulati in un sistema di potere. Ma in quanto essi sono anche fatti del mondo del Sacro, la loro invasività e tracotanza raggiungono un massimo e la contestazione ed attacco, diventano impossibili: le radici di questi processi sono infatti molto più profonde di quanto di analogo si verifica sul piano politico-sociale, perchè essi si collocano negli strati più inconsci e incontrollabili del funzionamento mentale. Qualsiasi aberrazione viene allora ammessa e nessuna giustificazione è sentita necessaria nell'imporre agli altri la propria tracotanza. Ed è questo l’avvento del Terrorismo.

Questi processi sono come tali responsabili delle vicende più assurde e disumane della c.d. civiltà, configurando di questa un quadro definitivamente patologico e di indefinita durata: le secolari persecuzioni dei Cristiani nell 'età imperiale di Roma, le Crociate del Medio-Evo contro i "diversi" per fede, i nefasti della Sacra Inquisizione del Rinascimento, l'anti-sionismo e le guerre di religione di tutti i tempi, per finire ai misfatti del fondamentalismo islamico dei nostri tempi, sono gli aspetti esemplari di queste alienazioni collettive la cui contestazione e analisi critica sono caratteristicamente impossibili.

La rigidità di questi sistemi dipende essenzialmente dal fatto che essi risultano essere l' esito di una evoluzione psichica che si è messa in moto ma che non ha raggiunto il suo naturale compimento, essendosi arenata, difensivamente in una deviazione intermedia. Deviazione che si è pubblicizzata e che ha trovato modi di esprimersi come un aspetto patologico del sociale.

4) Le concezioni contemporanee sulle relazioni primordiali reciproche ci consentono infine di completare il discorso sin qui fatto e di comprendere la possibilità del kamikaze, che costituisce un’ultima complicazione “sacrale” dei fatti già considerati.

Oggi sappiamo che un buon rapporto originario consente non solo di impostare la vita in termini di narcisismo coesivo, fisiologico, con tutte le conseguenze che si son viste derivarne, ma è anche espressione di

“attaccamento sicuro” nei genitori e funziona come fonte di attaccamento sicuro nei figli (Bowlby, cit.) . Nel dettaglio i genitori sono dotati di attaccamento sicuro quando sono capaci di rappresentarsi gli stati mentali degli altri, di se stessi e del loro bambino; ciò permette a quest’ultimo, tra la fine del I anno e l’inizio del II, di saturare il proprio bisogno di attaccamento, di sviluppare una “teoria della mente” , di avviare la “mentalizzazione” (P. Fonagy, 1996).

In altre parole, quando i genitori, specialmente la madre, sono capaci di intuire, seguire, rispondere adeguatamente alle esigenze del figlio, (distinguere per es. il pianto da fame, da quello del desiderio di essere pulito, di essere coccolato, o semplicemente di dolore) , ciò produce in lui la comprensione che gli altri sono dotati di una volontà propria ; agiscono indipendentemente da lui, hanno loro intenzioni e desideri. Questo processo aumenta nel bambino il senso di attaccamento sicuro, lo porta alla possibilità di distaccarsi dalla dipendenza e gli permette di giungere ad avere una immagine anche di se stesso come capace di mentalizzare, di desiderare, di avere opinioni.

Il Sè si forma infatti nella esperienza che “la mamma pensa a me come a qualcuno che pensa, dunque io esisto come essere pensante, mi ritrovo nell’altro posso scambiare pensieri con lui, sono contenuto da lei, da loro, e li contengo dentro di me”.

Le cose si chiariscono ancor più nel caso che i genitori non siano capaci di rappresentazioni mentali, quindi non intuiscono il loro bambino; così essi dimostrano di non avere in sè un attaccamento sicuro, producono di conseguenza nel figlio un attaccamento insicuro, e da ciò dipende la sua incapacità di distaccarsi e di immaginarsi come un soggetto pensante. Il bambino sente se stesso come una mera realtà fisica, priva di stati mentali, incapace di contenere e di contenersi; egli va allora alla ricerca di modalità alternative di contenimento: uno pseudo-self, che genera i vari processi descritti come integrismo, fanatismo e terrorismo, con una complicazione in più: la incapacità di mettersi nei panni degli altri, di sentirsi lui stesso nei propri panni. Il suo vissuto è che non esistono soggetti ma solo fatti fisici e oggetti.

La impossibilità di controllare le cose su un piano psichico porta con sè la spinta ad aggredire in modo estremo ogni cosa; ogni altro, anche il proprio corpo, tutti sentiti non come soggetti ma come cose, che ostacolano e che vanno perciò eliminate. Rimane soltanto il pensiero, ma si tratta dello pseudo-pensiero, un -K , che di per sè è letale in quanto irrealistico, pregno di vendetta, del tutto delirante: come oggi si verifica ad esempio negli islamici della iper-ortodossia. Un pensiero che professa una fede nel paradiso testimoniandola in modo del tutto contrario allo stesso, e che è impedito a vedere i limiti della propria

libertà, responsabilità, giudizio di religiosità degli altri. Come pure prescrive il Corano. E' questa la natura del kamikaze.

5) Stando così le cose non si può facilmente resistere ad un pessimismo di fondo, impregnato di impotenza se non anche di violenza reattiva: cosa si può fare al proposito, quando il dialogo si rivela impossibile? Ma sarebbe contro-produttore abbandonarsi a questo vissuto.

E' innanzitutto possibile fare una riflessione generale, ricordando che la processualità evolutiva descritta dalla psicoanalisi per l'individuo gioca anche per le grandi e grandissime masse: i torti storici subiti nel passato rimangono indigeriti, covano per secoli e all'improvviso esplodono? Essi nascono da "movimenti sociali" che da piccoli diventano "mareggiata" con una immensa capacità di soffrire e di far soffrire (F. Alberoni, 2002).

Si tratta di processi collettivi difensivi, che tuttavia si auto-limitano nel tempo, fino a scomparire dallo scenario; anche se non si può dire che essi si siano allora estinti, perchè più precisamente sono stati rimossi nell'inconscio dei popoli. La auto-limitazione è promossa dal venir meno della causa che li ha scatenati e qualche esempio può essere riportato al proposito.

Le atroci persecuzioni dei Cristiani nell'età imperiale di Roma nascevano dal timore che l'Impero venisse de-stabilizzato da nemici esterni ed interni; e quando questo timore recedette, perchè di fatto l'Impero stava per finire o nessuno se ne preoccupava più di tanto, finirono anche le persecuzioni.

I nefasti della Santa Inquisizione, spagnola e romana, si possono ricondurre al timore che la Riforma protestante prevalessse sulla Chiesa sino ad azzerarla; e anch'essi ebbero termine quando, anche se molto in ritardo, il timore del Protestantesimo si attenuò e fu evidente che il Cattolicesimo non sarebbe stato schiacciato.

L'Anti-sionismo nazista, russo e tutti quelli ricorrenti nel tempo, si sviluppano contro l'insidia di un impoverimento globale, di una *débacle* nazionale, e si quietano in periodi economicamente sicuri o in espansione.

Finalmente, l'Islamismo è oggi sospinto dalla minaccia e paura che l'Occidente, tramite la sua avanzatissima tecnologia, colonizzi tutti gli altri popoli della terra, e si coagula, è rappresentato, dai protagonisti della Sharia.

Ogni volta, è una minoranza letale che guida la difesa fanatica, conquistando in un primo tempo la maggioranza; ma questa poi a

poco a poco si riduce, portando alla estinzione del processo tramite l'affermarsi di un'altra minoranza, vitale.

Ci si può pertanto aspettare , in un imprevedibile futuro, che ciò si verifichi anche per i drammatici fatti di Integrisimo, Fanatismo, Terrorismo e Kamikaze che oggi ci incombono; e probabilmente la minoranza destinata a diventare maggioranza vitale sarà quella delle donne islamiche.

Una riflessione più particolare può completare questa riflessione, attivando il possibile ottimismo: ogni ondata di fanatismo/terrorismo nasce da gravi frustrazioni accumulate nel tempo, anche per secoli, secondo un processo che oggi si incomincia a individuare (H.M. Enzensberger, 2002).

Per riprendere alcuni degli esempi già adottati, si può pensare che la rabbia esplicita nei processi della Inquisizione Cattolica derivasse dalle persecuzioni subite da innumerevoli Cristiani sotto l'Impero romano, rabbia soltanto rimossa ma pronta ad attualizzarsi in circostanze valide per il suo innesco.

Volkan ha analogamente riportato le efferatezze che si sono verificate in Bosnia a fatti accaduti nei secoli scorsi fra albanesi e serbi.

E si sa oggi che l'Islam, almeno quello totalitario, reagisce al proprio passato sognando la riconquista, in nome di Allah, di quanto già perduto con la sua estromissione da un'Europa già ritenuta propria: quando, nel 1683 le armate musulmane di Kara Mustafà furono fermate, poi rigettate, alle porte di Vienna ad opera del re di Polonia Giovanni III Sobieski e di Eugenio di Savoia. Ed era proprio l' 11 Settembre di quell'anno...

Questa riflessione comporta una presa di corresponsabilità anche da parte di tutti, anche delle società aggredite: perchè un delirio, una allucinazione , un fanatismo, non nasce dal nulla, proprio come si verifica nella psicopatologia individuale. E' interessante rilevare, al proposito, che la campagna contro l'Afganistan dei Talebani è partita il giorno 7 del mese di Ottobre: la stessa data di due vittorie precedenti contro l'Islam, quella di Carlo Martello nella battaglia di Poitiers (732) e quella di Marcantonio Colonna nella battaglia navale di Lepanto (1571). Giorni di eventi che si devono ritenere sempre presenti nel rimosso collettivo dell'Islam e tutti premententi per la vendetta.

E' pertanto pertinente quanto affermato recentemente da G. Baiocchi (2003): "Per queste date il nostro presente trova qualche significato in una Storia che è delitto non sussumere come parte di noi. Gli altri lo fanno: se così non fosse, la strage tecnologica e spietata dell'11 settembre non troverebbe la sua sua funesta e ultima ragione. Conoscerla è l'unico modo per divenire capaci di esorcizzarla..."

Si può allora concludere questo studio con le parole del Card. Martini: “L’istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza (Ge. 8,21)”. Per cui “Ogni volontà costruttiva della pace si scontra con la ineludibile aggressività umana, col desiderio insito in tanti di noi, persone e gruppi, di possedere ciò che è dell’altro, di avere più dell’altro, meglio dell’altro, togliendolo, se non c’è altro mezzo, anche con la forza.” Ed è perciò “inevitabile...ritessere continuamente le fila di una concordia che non si, illuda di sradicare del tutto l’aggressività, ma che si proponga il compito, più modesto ma insieme più realistico, di moderarla fino al punto di preferire talora anche un compromesso, in cui ciascuno debba concedere qualcosa a cui avrebbe teoricamente diritto, in vista del superamento di una litigiosità violenta e senza fine. Si tratta cioè di superare il solo punto di vista etico-politico per accedere a quel profetico “porgi l’altra guancia” (Mt. 5, 39) che non crediamo sia così utopico come sembrerebbe a prima vista”.

Il pessimismo può essere così temperato da un ragionevole ottimismo.

Ed è questo il contributo che la Psichiatria dinamica può offrire alla Psico-patologia della vita quotidiana, che come si è visto può raggiungere estremi di atrocità.

Nota bibliografica

F. Alberoni, L'onda d'urto dei movimenti, sempre imprevisi, in Corriere della Sera,

Pubblico e Privato ,2002.

G. Baiocchi – Co-occorrenze storiche: le date dell'11 Settembre e del 7 Ottobre,

in Social Trends,102, Ott. 2003.

E. Bick – The experiences of the skin in early object relations, Int. J.

Psychoan 45, 1968,484–486.

W.R.Bion – (1957), Learning from experience Chapt. XVI, Heinemann, London (trad.

ital. Armando, Roma, 1972).

W. R. Bion – (1961). Experiences in Groups and other Papers, Tavistock.

London (trad it. Armando, Roma, 1979).

J. Bowlby – Attachment and loss, Vol. I (1969), Attachment, Vol. II (1973).
Separation: anxiety and danger, Vol. III (1980), Loss, Hogarth. London
(trad.ital. Boringhieri Torino, 1972, 1975, 1980).

P. Fonagy, – Attaccamento sicuro e insicuro, KOS, 129, 1996, 26–32.

S. Freud (1901), Psicopatologia della vita quotidiana, Opere IV,
Boringhieri, Torino,
1970, 57–297.

S. Freud (1914), Introduzione al Narcisismo, ivi, VII, 1975, 4441–472.

H.M. Erzensberger, I "Sacrifici Umani" nel Terrorismo: un tragico
costume ancestrale
(e contemporaneo), in Social Trends, 95, 2002, 13–14.

D. Meltzer – Implicazioni psico-somatiche nel pensiero di Bion, Quad.
Psicoter. Inf., 7,
Borla, Roma, 1982, 199–222.

M. Klein (1952), Notes on some schizoid Mechanisms, in M. Klein and
others (c.o.)
Developments in Psychoanalysis Chapt. IX, Hogarth, London (trad.ital. Il
Saggiatore, Milano, 1966).

G. Sassanelli – Le basi narcisistiche della personalità, Boringhieri,
Torino 1982.

D. Winnicott (1965), The maturational Processes and the Transforming
Environment,
Hogarth, London (trad. ital. Armando, Roma, 1970).

